

**Afghanistan** Dopo l'intervista di McChrystal al Corriere

# «L'Italia non sposterà i suoi soldati dall'Ovest»

*La Russa: «Ma pronti a muoverci per missioni»*

ROMA — Con poche parole, il comandante della forza multinazionale Isaf Stanley McChrystal ha toccato nell'intervista di ieri al *Corriere* uno dei punti delicati della presenza del contingente italiano in Afghanistan. Nel dire «se la situazione sul terreno cambia, spero che tutte le nazioni saranno abbastanza flessibili da essere spostate dove c'è più bisogno», il generale americano ha evocato di fatto movimenti legati ai compiti dei nostri soldati - usare le armi per attaccare o soltanto per difendersi - più che un problema riducibile a dettagli logistici di collocazione geografica. Nel Paese insidiato dai talebani le funzioni dei militari stranieri dipendono spesso dal posto nel quale si agisce, e la materia attira l'attenzione del governo.

«L'Italia non sposterà le sue truppe in Afghanistan», ha dichiarato da Cordova, Spagna, il ministro degli Esteri Franco Frattini. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa dà al *Corriere* una spiegazione più articolata: «I nostri soldati continueranno a stare nella zona Ovest del Paese. Ma McChrystal ha ragione, non è escluso dell'altro. I nostri soldati non hanno un problema di non poter andare fuori».

Attualmente il ministero della Difesa, nella sua documentazione pubblica, ricorda che in Afghanistan «le forze italiane in Isaf possono operare all'interno delle aree Ovest e di Kabul o anche Nord». Aggiunge che «per richieste di impiego al di fuori di esse, l'Italia si è impegnata a decidere entro un tempo di sei ore». I fondi stanziati dal Parlamento autorizzano il governo a tenere in Afghanistan 3.227 militari. Adesso ce ne sono di meno, ma con i mille promessi da Silvio Berlusconi per la seconda metà dell'anno dopo le sollecitazioni del 2009 da parte di Barack Obama il totale raggiungerà i 3.500.

«In casi specifici nostri soldati

e i nostri elicotteri sono andati fuori dalla zona Ovest. Per citarne uno, di recente si sono spostati per aiutare gli spagnoli che si trovavano sotto il fuoco. E' capitato, può capitare. E succede praticamente senza caveat», riassume La Russa riferendosi alle limitazioni all'impiego dei militari, ridotte dal governo Berlusconi. «Non abbiamo caveat bensì un remark, una nota che prevede sei ore prima della risposta a richieste di intervento alleate», riassume il ministro della Difesa. La sua tesi è che è il lavoro da compiere nell'Afghanistan occidentale, non soltanto a Herat, a richiedere la permanenza degli italiani laggiù.

Da anni, i nostri soldati affrontano più occasioni di scontro a fuoco di quante ne rimbalzano poi nelle cronache. «Il numero degli insorti - talebani, trafficanti di droga, tutti coloro che compiono atti ostili - è superiore alle perdite subite dai contingenti internazionali. E di molto», osservò il 10 agosto La Russa in un'intervista al *Corriere*. «Anche per i nostri il rapporto è di sicuro più alto. Quando i nostri sono stati costretti a difendersi, gli altri hanno subito perdite», aggiunse, e fu una delle descrizioni più franche della missione afghana da parte di un uomo di governo italiano.

Oggi il ministro fa presente: «Non vorrei passasse il concetto che stare nella zona Ovest sia una passeggiata. E' enorme, è quella con il minor rapporto tra soldati e popolazione. Se rimaniamo a Ovest è per attuare il piano di McChrystal e renderla pronta alla fase 2 del 2011, a una maggiore autonomia afghana nel gestire la sicurezza». Dopodiché, La Russa aggiunge una previsione per niente naïf: «Quando consolideremo il controllo del territorio, troveremo altarini che sono rimasti poco toccati». Con più soldati, l'Italia controllerà più villaggi,

strade, valli rispetto a oggi. Non potrà non entrare più spesso in collisione con talebani e affini adesso fuori dalla visuale.

I piani concordati da La Russa con gli alleati prevedono fra l'altro che il controllo italiano si estenda «due province più a Est di Farah che pur essendo amministrativamente nella zona Ovest sono militarmente nel Sud». Fatti salvi questi paletti, per quanto riguarda le azioni fuori il ministro non respinge a priori l'idea: «Ci mancherebbe che i nostri soldati non fossero in grado, a parità con i migliori di altri Paesi, di essere impegnati in condizioni difficilissime...». Va da sé, fuor di metafora: condizioni di fuoco.

**Maurizio Caprara**

entro l'anno ai circa 3.000 militari schierati in Afghanistan (2.800 nella città occidentale di Herat e circa 200 nella capitale Kabul)

## 44

**I Paesi** che partecipano alla missione Nato-Isaf in Afghanistan. Il presidente americano Barack Obama ha voluto Stanley McChrystal al comando

## 30.000

**I soldati Usa** supplementari che il generale McChrystal ha ottenuto da Obama: si aggiungono ai 46.000 già schierati. In totale sono circa 84.000 i militari della forza Isaf

## 1.000

**I rinforzi** italiani che si aggiungeranno